

# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Firenze

Giovedì 23 Luglio 1998

Uno spettacolo forte che mette a contatto ravvicinato spettatori e interpreti: "Per noi un'esperienza irrinunciabile"

## "Noi, prigionieri del teatro"

Nel carcere di Volterra alla prima dell'"Orlando" dei detenuti

di ROBERTO INCERTI

**VOLTERRA** - C'è una prigione nella prigione. È un enorme labirinto in legno, costruito con casse di legno dagli attori-detenuti della Compagnia della Fortezza diretta, da undici anni, dal regista Armando Punzo. Siamo nello

spazio all'aperto del carcere di Volterra, sotto il sole cocente. In questa scenografia si svolge *Orlando Furioso*. L'effetto sugli spettatori - che inizialmente dovevano essere soltanto donne - è spiazzante. Il pubblico infatti si perde fra corridoi stretti e si trova davanti attori-detenuti grondanti di sudore, che recitano monologhi o che si battono - come fossero pupi siciliani - in duelli con bastoni di legno. Nel labirinto si sentono risa lontane e una ridda di voci che chissà da dove provengono. Alcune spettatrici vengono fatte salire su dei carri, per essere sbalottate dai nerboruti attori. Che mostrano tatuaggi da pirati e volti anneriti dal sole. Soltanto da un punto sovralevato si ha una bella visione d'insieme del labirinto. Gli spettatori sono sbigottiti, entusiasti, ma c'è anche chi - soffrendo di claustrofobia - cerca vie di fuga. Il caldo è asfissiante e il contatto pubblico-attori si fa diretto, intenso, fortissimo. Un detenuto col volto sofferente rivolge il suo monologo ad una bionda spettatrice: «Noi non siamo come voi».

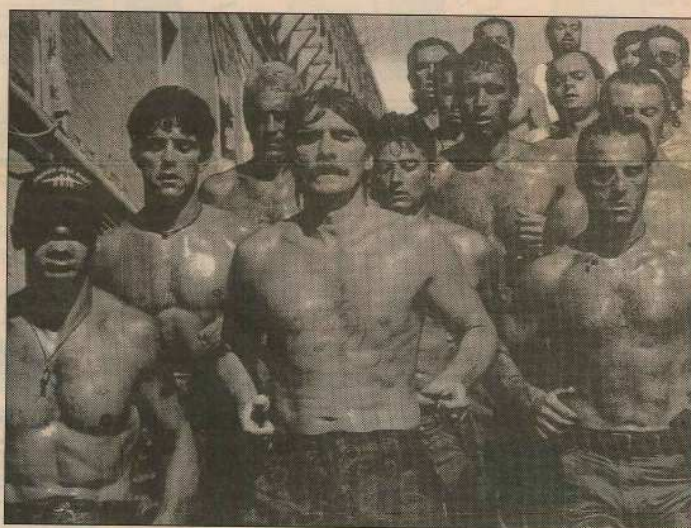
Ancora una volta dunque, la Compagnia della Fortezza ha regalato emozioni forti. Una graziosa ragazza, al termine dell'*Orlando*, si avvicina ad uno dei protagonisti e gli chiede:

Accanto e sotto gli attori-detenuti della Compagnia della Fortezza in azione. A destra Arnolfo Foà, da domani in scena al Cantiere d'arte di Montepulciano



"Quando sono in scena mi sento un uomo libero il ritorno in cella sarà durissimo per tutti"

«Quando vi applaudivamo tu guardavi solo me, perché? L'attore, sorridendo, risponde: «Perché c'era Cupido dietro di me e tu sei stata la mia Angelica». I detenuti hanno preparato lo spettacolo per lunghi mesi in una stanza di dieci metri per tre e per costruire il labirinto c'è voluto circa un mese. Un periodo intenso, di creatività e lavoro, ma cosa succederà quando torneranno in cella? «Con l'*Orlando* ci siamo voluti divertire - racconta uno di loro, mangiando una tartina al buffet del dopospettacolo - il labirinto in fondo è un gioco. Ognuno di noi, nello spettacolo, cercava la sua Ange-



lica, ovvero un'utopia, un sogno. Io, più di tre anni fa iniziai a fare teatro per tentare di alleviare la mia situazione di detenuto. Poi, a poco a poco, il teatro mi è entrato nel sangue e non potrei più farne a meno. Quando recito, ma anche quando proviamo il lavoro, sono un uomo libero. So che quando tornerò nella mia cella sarà durissima, perché mi ritroverò di fronte i mille problemi che ogni carcerato quotidianamente ha».

A vedere l'*Orlando* c'erano anche altri detenuti che non hanno partecipato allo spettacolo. Fra loro - pensando di non essere sentiti - affermano: «Un'esper-

ienza come quella dell'*Orlando* non sarebbe stata possibile in nessun altro carcere». Da poco la Compagnia della Fortezza ha anche ricevuto un riconoscimento dell'Ente teatrale italiano. Una parentesi: la vita di un gruppo teatrale di questo tipo non è certo rose e fiori. «Prima di affrontare l'*Orlando* - afferma il regista Punzo - la compagnia ha rischiato di scomparire. Abbiamo vissuto difficoltà enormi all'esterno del carcere che si riflettevano sul teatro. Siamo arrivati a capire che non saremmo potuti andare avanti. Ci siamo sentiti come pupi siciliani, chiusi in un armadio, che una volta

all'anno vengono tirati fuori, per poi essere richiusi dentro. Con l'*Orlando*, rischiando, abbiamo chiesto al pubblico di venire a fare teatro con noi, abbiamo chiesto agli spettatori di esserci più vicini, di condividere con noi il piacere della rappresentazione».

Intanto oggi a Volterra inizia il progetto «Volterra all'Inferno», nato da un'idea del regista Roberto Bacci. In tre luoghi diversi (in via Sarti 7 ore 12; Fonti di San Felice ore 20; palestra di San Lino ore 23), si percepiranno - con suoni e azioni - visioni suscitate dal poema dan-tesco.